

# La scuola fatta di lezioni e la scuola fatta di persone vive. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze

Realizzato da  
 UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 528

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/528

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: **Michael Bianchini**

Nome e cognome dell'intervistato: **don Virginio Ciavardini**

Anno di nascita dell'intervistato: **1943**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola primaria**

Data di registrazione dell'intervista: **21 aprile 2021**

Regione: **Lazio**

Località:

Guarcino FR

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1950s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=mJHss8vHG8U&feature=youtu.be>

L'intervista, dalla durata di 55:56 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=mJHss8vHG8U>), riporta le memorie scolastiche e infantili di don Virginio Ciavardini. Nato nel 1943 a Guarino, un paese montano nei pressi di Frosinone, era figlio di un falegname e secondo di sei figli. Sacerdote, ha frequentato le scuole dalle elementari all'ultimo anno di liceo classico – quindi, presumibilmente, dal 1949 al 1960: l'intervista si incentra tuttavia sul periodo della scuola elementare.

Il suo periodo scolastico si è svolto negli anni della ricostruzione, segnati, soprattutto nei paesi interni del Centro-Sud, da difficoltà economiche e dalla necessità di fare i conti con i recenti eventi bellici e con l'occupazione tedesca (de Giorgi 2016, 63-78). Sono gli anni in cui armi e mine esplose mutilano o uccidono, come accadde nel paese, quando, nel 1949, due ragazzi di dodici anni cercarono di sminare una bomba inesplosa per toglierne i bossoli e rivenderli: la sua classe di prima elementare, impegnata in una lezione, si scosse al rumore dell'esplosione che uccise sul colpo i due ragazzi. La necessità di contribuire alle necessità della famiglia, anche quando non conduceva a queste tragiche conseguenze, limitava il tempo per lo svolgimento dei compiti: per questo motivo, il maestro che ebbe tra la prima e la quarta elementare non insistette mai con le consegne.

Le scuole elementari, prossime a casa sua, erano allestite in un edificio storico – la torre del paese, costruita nel Medioevo. Per raggiungerla doveva attraversare una via scalinata: in caso di vento, racconta il videointervistato, era sufficiente aprire le braccia e lasciarsi trasportare dalla corrente per giungere a destinazione. Ebbe due maestri: il primo insegnò loro fino in quarta elementare; successivamente, con la creazione della scuola mista e l'unificazione delle classi maschili e femminili, ebbero una maestra, descritta come più severa e attenta alle norme ortografiche. Delle lezioni ricorda la difficoltà di visualizzare e comprendere le spiegazioni (Galfré 2017, 168-82). I sussidiari erano privi di immagini, e vivendo in un paese di montagna molte delle attività o degli oggetti descritti non erano visibili: lui stesso ebbe occasione di vedere per la prima volta una spiga di grano a undici anni, quando cominciò a frequentare le scuole medie ad Alatri.

Le memorie più intense sono dedicate al maestro, con cui poi Ciavardini è restato a lungo in contatto: ricordato come una persona aperta, li lasciava parlare in dialetto, senza richiedere da parte loro la conoscenza della lingua italiana. Si focalizzava soprattutto sulle lezioni di storia e (evento piuttosto particolare per la scuola italiana di allora) stimolava gli alunni a raccogliere e condividere le memorie sui recenti eventi bellici. Era stimolata l'attività pratica: a questo proposito ricorda di come in terza elementare, incuriosito da una lezione sull'orologio, ne abbia fabbricato uno con il compensato, portandolo a scuola; qui il maestro, colpito dall'inventiva del ragazzo, lo utilizzò per fare alcuni esempi su come comprendere che ore fossero. Sempre a un intervento del maestro Ciavardini

riconduce la sua vocazione sacerdotale. Intento infatti a trovare l'onomastico dei suoi alunni, l'insegnante non riuscì a rintracciare quello del videointervistato: "Beh, bisogna che diventi santo tu" gli disse, innescando il suo interesse verso la carriera religiosa. «Queste parole» prosegue infatti Ciavardini «m'hanno talmente colpito, che ho detto, qual è la mia strada per la santità? Il sacerdozio» (m. 36.58).

Se Ciavardini ammette che questa impostazione risultò problematica per l'apprendimento della matematica e per l'acquisizione della lingua italiana scritta e parlata (entrambe le discipline vennero infatti un po' neglette a vantaggio della storia), d'altro canto riconosce al maestro di aver creato, in questo modo, una vera "comunità scolastica", intessuta di rapporti e relazioni ancora vivi a distanza di anni: «Ci vogliamo bene come fratelli, siamo rimasti molto legati. Questa è la differenza tra la scuola fatta tutta di lezioni e la scuola fatta di persone vive, che cercano un po' di vivere le cose più belle tra loro» (m. 20.22). L'uso del dialetto, infatti, rassicurava i bambini, stimolandoli a cercare i contatti con i propri pari e con il maestro: «il dialetto era, da una parte, una grande possibilità per capirci e dopo la cosa importante era che uno non aveva paura, perché il maestro parlava la nostra lingua, e potevamo benissimo con lui colloquiare» afferma al m. 8.53. L'arrivo della nuova maestra complicò la situazione, in quanto gli alunni subirono il cambio di impostazione, nonché l'obbligo di parlare in italiano: a quest'ultima insegnante, tuttavia, Ciavardini riconosce il lavoro svolto per correggere i loro errori nell'espressione scritta, tutti condizionati dal dialetto (Galfré 2017, 168-82).

Nel concludere l'intervista, Ciavardini si sofferma su come, durante la sua infanzia, trascorresse il tempo libero. Benché interessato alla radio, prediligeva, soprattutto, osservare il padre falegname al lavoro (per questo motivo, racconta, era stato capace in terza elementare di fabbricare un orologio di legno) e ascoltare i racconti della nonna e di alcuni anziani che sostavano nei pomeriggi vicino a casa sua: «Noi» afferma al m. 53.36 «siamo vissuti piuttosto coi racconti. I racconti erano le cose più belle»

Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- L. Bravi, *La televisione educativa in Italia. Un percorso di storia sociale dell'educazione*, Roma, Anicia, 2021.
- F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.
- M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

**Source URL:**

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-scuola-fatta-di-lezioni-e-la-scuola-fatta-di-persone>